

## La nostra dieta, 70 chili di pane 73 litri di vino

Quelli che bevono più vino? I marchigiani. E più astemi? I siciliani. I «mangioni» di pasta per eccellenza? I calabresi. E dove si mangia meno pesce? In Alto Adige. E di più? In Campania. L'Istituto centrale di statistica ha reso noto la «dieta» degli italiani. Almeno per quel che riguarda il 1985. Assieme a queste e ad altre curiosità, l'indagine rivela le abitudini alimentari del Nord e del Mezzogiorno.

ROMA Oltre 70 chilogrammi di pane pro-capite all'anno, 32 chili di pasta, 47 di carne e 12 di pesce, con un consumo, inoltre, di più di 73 litri di vino per abitante: sono questi i dati ufficiali relativi alla «dieta» degli italiani. Resi noti anche quest'anno dall'Istituto centrale di statistica ed aggiornati al 1985. L'indagine sui consumi alimentari delle famiglie è contenuta nella consueta pubblicazione annuale dell'Istat «Le regioni in cifre» e mette a nudo le abitudini alimentari nelle diverse regioni ed il divario esistente ancora adesso nel modo di mangiare nel Centro-nord e nel Mezzogiorno.

Prendiamo, ad esempio, il caso della pasta: la regione in cui se ne consuma di più è la Calabria, con quasi 49 chilogrammi per abitante all'anno, mentre quella che predilige di meno questo prodotto tipicamente mediterraneo è l'Alto Adige, con circa 18 chili pro-capite annui. In ogni caso, nei consumi di pasta si registra un forte squilibrio fra le regioni del Nord e del Centro e il Sud: nella prima ripartizione territoriale, infatti, il consumo annuo medio è di poco superiore ai 26 chilogrammi, mentre nel Mezzogiorno la media supera i 43 chili. Discorso analogo per il pane, dal momento che i consumi nel Sud sono di quasi 84 chili per abitante, contro i 63 scarsi del Centro-nord. La regione in cui il pane compare in misura più abbondante sulla tavola è la Sicilia (oltre 93 chili pro-capite annui). Quella che ne consuma di meno è il Trentino (52 chilogrammi e mezzo circa).

Ed eccoci alla carne: in questo caso il «record» nei consumi spetta alle Marche, con oltre 62 chilogrammi pro-capite all'anno. Mentre il dato minimo si riferisce alla provincia di Bolzano, con poco più di 33 chili. Nel consumo di carne il divario è comunque meno accentuato fra il Mezzogiorno ed il resto del paese, perché nel Centro-nord la media è di 50 chilogrammi scarsi a testa. Nel Sud di oltre 43 chili. Per il pesce, invece, secon-

do l'Istituto di statistica, si riscontra senz'altro una maggiore propensione al consumo nel Mezzogiorno rispetto alle regioni centro-settentrionali, con oltre 16 chilogrammi pro-capite nel 1985 contro i nove chilogrammi e mezzo di pesce che compaiono annualmente nella dieta media degli altri cittadini. La regione in cui si apprezza maggiormente il pesce è la Campania, con 19 chilogrammi e mezzo pro-capite. Quella che dimostra, all'opposto, di gradirlo di meno è ancora l'Alto Adige, con quattro chilogrammi scarsi. Gli altri prodotti che compaiono nel campionario dell'Istat sono il latte, il formaggio, lo zucchero e, infine, il vino. Per i consumi di latte, il Centro-nord è in testa rispetto al Mezzogiorno, con quasi 82 litri per abitante rispetto a 70 litri scarsi. Ancora l'Alto Adige in evidenza questa volta con un primato positivo: quasi 113 litri di latte consumati per abitante, contro i 64 scarsi dell'Abruzzo.

Per i formaggi è in testa nei consumi pro-capite il Friuli-Venezia Giulia, con quasi 19 chilogrammi a testa per ogni cittadino nel 1985, mentre con sette chili e mezzo la Sicilia chiude la graduatoria dei consumi di questo prodotto. Nella media italiana i consumi di formaggio corrispondono a circa 12 chilogrammi per abitante, con uno squilibrio contenuto fra il Centro-nord (12 chili e 700 grammi consumati) ed il Mezzogiorno (undici chili). Quanto allo zucchero, dalle statistiche dell'Istat si rileva che il consumo è perfettamente equilibrato sia nel Sud che nel resto d'Italia: circa 17 chilogrammi pro-capite. Infine, il vino: la media dei consumi è di oltre 80 litri per abitante all'anno nel Centro-nord, contro i 60 litri pro-capite del Mezzogiorno. Sono i marchigiani a consumare in media il maggiore quantitativo di vino, con quasi 118 litri pro-capite nel 1985, seguiti a grande distanza dal Veneto (quasi 95 litri). In Sicilia, invece, il dato Istat indica 41 litri scarsi, minimo nazionale.

## L'Italia dei suicidi

Da uno studio dell'Istat emerge un fenomeno di dimensioni allarmanti

# Dieci morti, una strage

## Così ogni giorno

Dieci suicidi al giorno: ecco un altro termometro della «qualità della vita» in Italia. Il dato, che non ha davvero bisogno di aggettivi, è contenuto nel più recente studio dell'Istat su questo fenomeno. È una strage quotidiana, che avvicina il nostro paese a livelli tipicamente «occidentali». La regione più colpita è la Lombardia, assieme a tutto il Nord. Le statistiche si occupano anche dei «motivi».

SERGIO CRISCUOLI

ROMA Quando stasera getterete via questo giornale ormai vecchio, l'Italia delle statistiche avrà registrato la morte di altre dieci persone: donne, uomini, anziani, giovani, ragazzi. La maggior parte degli uomini suicidi si impicca. Tra le donne che si tolgono la vita, quasi un terzo sceglie un salto nel vuoto. Le malattie fisiche o psichiche sono al primo posto tra «i motivi». Al secondo posto c'è un pun-

to interrogativo, ovvero la categoria dei «motivi ignoti»: anche le statistiche, inventate per ridurre tutto in numeri, riconoscono l'irrazionale e l'insondabile alle radici di un fenomeno che rende l'Italia sempre più simile ad altri paesi del mondo sviluppato. Dieci suicidi al giorno. Altri cinque tentativi di suicidio non riusciti. Nell'arco di un anno (1985) in Italia si sono date la morte 3.679 persone. Il

## Dove, come e perché

La Lombardia è in testa seguita da tutte le altre regioni del Nord

cortocircuito della disperazione scatta nella mente della gente molto di più al Nord che nel Mezzogiorno. Ma è il Nord opulento oppure quello della povertà sommersa o, meglio, ignorata? Le statistiche non lo spiegano.

La regione più colpita è la Lombardia: 592 suicidi e 298 tentativi non riusciti. L'Emilia-Romagna è al secondo posto con 434 suicidi e 386 tentativi. Poi c'è il Piemonte con 418 suicidi, la Toscana con 285, il Veneto con 257. Al Sud il maggior numero di suicidi si è registrato in Sicilia (213) e subito dopo, risalendo al Centro, troviamo il Lazio con 200 suicidi in un anno, sempre il 1985. Questo arco di tempo, infatti, viene preso in esame da uno studio dell'Istat contenuto nel volume annuale «Le regioni in cifre».

Quasi un terzo dei suicidi avviene «senza motivo». Ma

ha poi senso incasellare dentro «un motivo» un gesto tanto definitivo quanto intimo nelle sue origini? In ogni caso, le statistiche indicano le malattie e le anomalie fisiche come cause del sessanta per cento dei suicidi. I «motivi affettivi» sono stati l'effetto scatenante del sei per cento delle morti volontarie, mentre i «motivi economici» si distinguono con un 2,5 per cento. Ci si uccide a tutte le età. L'aumento delle morti volontarie tra i minorenni, o addirittura tra i bambini, negli ultimi tempi ha trovato sempre più spazio sui giornali. È un fenomeno che si presenta in modo molto più avanzato altrove, negli Stati Uniti innanzitutto: è di un paio di mesi fa il caso di due ragazzi e due ragazze tra i 16 e i 19 anni di età che si sono dati la morte insieme saturando di ossido di carbonio



Un suicidio sui binari della metropolitana di Roma

un garage a Bergenfield, una cittadina a quaranta chilometri dai mitici profili di Manhattan. «Vogliamo essere sepolti insieme», hanno scritto in un messaggio, e la loro morte ha fatto venire rapidamente a galla, assieme alle più nere statistiche, la tremenda ipotesi di un dilagante «patto suicida» tra giovanissimi. In Italia, per fortuna, siamo ben lontani da questo. I titoli di cronaca più ricorrenti parlano ancora di un brutto voto a scuola o di

un improprio in famiglia come causa scatenante del cortocircuito della disperazione dei minorenni. E gli analisi psicologiche e sociologiche, ipotesi, interpretazioni: tutto può servire per tentare di capire e, forse, per prevenire. Intanto le stesse statistiche ci dicono che un terzo dei suicidi riguarda gli ultrasessantacinquenni, mentre un altro terzo investe la fascia di età tra i 45 e i 64 anni. Ma di questi drammi della solitudine ci si occupa sempre distrattamente.

## Bologna

### Il Pci «Fuori di qui le sigarette»

BOLOGNA È stato sancito con il voto: nelle riunioni dei Comitati federali del Pci bolognese non si fumerà più. Da tempo questo voto era nell'aria. La sala che ospita le riunioni è ampia e piena di splendidi affreschi con tante finestre ma, d'inverno, quando si chiude tutto per evitare gli spifferi, il fumo lo si taglia solo con la scimitarra. E allora, l'altra sera, un gruppo di compagni durante la riunione indetta per decidere le liste dei candidati comunisti alle prossime elezioni ha presentato una mozione che così recita: «Il Pci decide che alle proprie riunioni debba essere rispettato il divieto di fumare». La platea degli oltre cento presenti ovviamente si è spaccata e, dopo la conta, hanno prevalso i sì.

Il sindaco Imbeni, refrattario al fumo da sempre, ha così commentato: «Bene, altrimenti come avremmo potuto sostenere in campagna elettorale che siamo un partito ambientalista?».

# Violenze sui minori, cronista Gramsci

In una lettera dal carcere del '28 Antonio Gramsci analizza lucidamente il fenomeno della violenza sui bambini. Un testo che sembra scritto ai giorni nostri, alla luce dei tragici episodi di cronaca delle ultime settimane. L'on. Gianna Schelotto ci parla di una proposta di legge in materia, presentata dalle parlamentari del Pci e bloccata ora dall'interruzione della legislatura.

GIANCARLO ANGELO

Del fenomeno si occupò già Gramsci, tanto che a leggere oggi le sue parole salta agli occhi analogie sbalorditive. E una lucida amarezza in questo cronista d'eccezione. La vicenda di Maria Concetta, la bimba palermitana morta per le percosse dei genitori, risuona in una delle «Lettere dal carcere», che Antonio Gramsci scrisse il 5 marzo del 1928 alla cognata Tatiana. In questa lettera Gramsci parla di tutta una serie di pregiudizi e di affermazioni gratuite sulla

saldezza della struttura familiare e denuncia un estremo egoismo degli adulti nei confronti degli anziani e dei bambini. «Io sono sempre stato per un uso - scrive Gramsci - che esiste in Italia sconosciuta, che non si vede, molto diversa da quella apparente e visibile. Voglio dire - poiché questo è un fenomeno che si verifica in tutti i paesi - che il distacco tra ciò che si vede e ciò che non si vede è da noi più profondo che nelle altre

cosiddette nazioni civili. Questa Italia, oggi molto meno sconosciuta, ma sempre nascosta e clandestina, continua a generare i suoi mostri, riproponendo giorno dopo giorno un distacco non tanto e non solo dalle «nazioni civili», che pure è insopportabile, ma dal sentire civile più elementare.

Gli squarci che si aprono a fatica su certe realtà di miseria materiale e morale sono di un mondo di primordi. Come uno dei due episodi di violenza, riferiti da Gramsci nella lettera a Tatiana, che è simile in modo sconcertante a quello di Palermo. Si tratta di un processo a Milano «contro marito e moglie che avevano fatto morire il figliolino di quattro anni, tenendolo legato per mesi al piede del tavolo con del filo di ferro. Si capiva, dal dibattimento, che l'uomo dubitava della fedeltà della moglie e che questa, piuttosto che perdere il marito difen-

dendo il bambino dai maltrattamenti, si accordò per la sua soppressione. Furono condannati a otto anni di reclusione».

A quali conclusioni giunge Gramsci? A constatare dolorosamente che «i genitori colpevoli riescono il più delle volte a eludere ogni sanzione, per il costume generale di badare poco all'igiene e alla salute dei bambini e per il diffuso fatalismo religioso che porta a considerare quasi come una particolare benevolenza del cielo l'assunzione di nuovi angeli alla corte divina».

Dal 1928 sono passati quasi sessant'anni. A prevedere dell'igiene e della salute dei bambini dovrebbero pensare oggi non solo famiglie amorose ma una società attenta. E medici onesti e capaci, pronti a far scattare la «sanzione», come dice Gramsci, ogni volta che ne riscontrassero la necessità. Molto spesso, però, come nel caso di Palermo,

questo non accade. Nelle storie di maltrattamenti in famiglia, a carico delle donne e in particolare dei bambini, l'urico soggetto esterno che può venire a conoscenza, in modo documentato, dei fatti, è il medico di fiducia o del pronto soccorso. Non è possibile confondere un banale livido, una contusione o una ferita per una caduta dalle scale con i segni provocati da percosse, da sevizie o da bruciature di sigarette sulla pelle. È gravemente colpevole farlo. Eppure, capita di frequente che, per un malinteso senso di discrezione o, peggio, per una sorta di indifferenza, il medico accetta per buona la versione dei familiari, pur riconoscendo tutta la falsità. Partendo da questi presupposti, un paio d'anni fa, alcune parlamentari comuniste, tra le quali Gianna Schelotto e Flora Calvanese, hanno presentato alla Camera una proposta di legge (che è rimasta lì dove è

stata depositata), il cui scopo dichiarato era quello di richiamare l'attenzione della stampa e dell'opinione pubblica sul problema, mettendo in moto un meccanismo di sollecitazione «provocatoria» anche nei confronti dei medici stessi, chiamati a pronunciarsi (senza per questo farne in parenza dei capri espiatori) in merito a questioni di alto rilievo non solo giuridico, ma umano e sociale. S'intende, comunque, che la proposta prevedeva un aggravamento delle pene già contemplate dal codice penale per il medico inadempiente o colpevole di omissione. Ma, di questo, né i medici né la gente hanno potuto discutere. Altrimenti, forse, quel medico di Palermo che è accusato di aver coperto l'operato criminale dei genitori della bambina, si sarebbe comportato diversamente.

delle botte tra le mura domestiche era di questo ordine: i dati Istat indicavano (e si suppone che indichino ancora oggi) un allarmante frequenza degli incidenti in casa, più di quanto si verificasse in fabbrica. La casa italiana, insomma, si rivelava poco protetta e pericolosa, e certo non solo a causa di distrazioni, di trascuratezza o di mancato controllo dell'efficienza degli impianti.

«C'era evidentemente dell'altro - dice ora Gianna Schelotto - e su questo volevamo intervenire. Ci interessava, e ci interessa, che si abbandonasse finalmente l'antica idea che i panni sporchi si lavano in famiglia e che, quindi, nessun estraneo può interferire o, peggio, denunciare abusi commessi all'interno di questo guscio che dovrebbe essere protettivo, ma che troppo spesso diventa invece teatro di crudeltà e di incredibili violenze».






## Dai Concessionari Peugeot Talbot l'usato tuttemarche fa la parte del leone

**Ancora fino al 31 Maggio**

È una magnifica occasione. Basta un minimo anticipo o la vostra vecchia auto, per il resto Peugeot vi offre diverse possibilità di pagamento:

<b>RATE A PARTIRE DA L. 95.000</b>
oppure <b>1ª RATA AL 15 SETTEMBRE '87</b>
oppure <b>FINO A L. 5.000.000 SENZA INTERESSI IN 12 MESI</b>

Inoltre, se sceglierete un Diesel garantito "Occasioni del Leone", avrete anche uno sconto pari al valore del **SUPERBOLLO FINO A FINE ANNO.**

\*Salvo approvazione PEUGEOT TALBOT FINANZIARIA

**Sempre**

**IL MEGLIO DELL'USATO DI OGNI MARCA.** L'usato che troverete sempre sotto l'insegna "Occasioni del Leone", selezionato con assoluto rigore dai nostri esperti.

**54 CONTROLLI.** Per la completa efficienza di ogni vettura, esar accurati su meccanica, carrozzeria, equipaggiamento, impianto elettrico

**12 MESI DI GARANZIA.** In Italia e all'estero, senza limiti di chilometraggio, 12 mesi di garanzia meccanica. In più il servizio Europ Assistance che, in caso di guasto, vi offre gratis: traino del veicolo, spese di albergo, spese di rientro, recupero dell'auto riparata, vettura in sostituzione.

**DAI CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT**


